

LE BEATITUDINI, VIA DI CONFORMAZIONE A GESU' CRISTO
IN SAN LUIGI DI MONTFORT
Prima catechesi di p. Olivier Marie
Loreto, 29 settembre 2007

Con p. Marco, abbiamo visto ieri pomeriggio e questa mattina il volto di Cristo e di Maria nelle Beatitudini. La vita dei Santi è il riflesso di questo volto perché hanno incarnato le Beatitudini.

Anche il Padre di Montfort ha sperimentato le Beatitudini nella loro radicalità. In particolare la prima: “Beati i poveri in spirito”. L’ha vissuta non solo “in spirito” ma anche nel suo senso materiale e concreto. E così l’ultima beatitudine: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno... diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”. Il Montfort ha fatto l’esperienza di essere perseguitato, non solo da parte di persone malvagie, ma anche di sacerdoti, religiosi, soprattutto di vescovi.

Tutti i Santi hanno vissuto le beatitudini, ma non tutte con la stessa facilità. Così il Padre di Montfort, ha vissuto con più difficoltà la terza beatitudine: “Beati i miti...”, coloro che sono dolci, perché era un uomo piuttosto violento e aggressivo di natura. Solo la grazia di Dio gli ha permesso di incamminarsi sui sentieri di questa beatitudine. Possiamo consolarci se anche noi troviamo più facile vivere alcune beatitudini rispetto ad altre.

Sebbene il Padre di Montfort non abbia parlato molto delle beatitudini, tuttavia nei suoi scritti possiamo rintracciare alcune loro citazioni esplicite. Ad esempio nella *Preghiera Infuocata*, al n. 25, leggiamo:

“Beati, molto beati, i sacerdoti da te prescelti e destinati a dimorare con te su questa montagna fertile e santa”.

Montfort si riferisce ai sacerdoti, ma in realtà a tutti noi. Siamo tutti predestinati. Lo dice san Paolo nel capitolo 1 della *Lettera agli Efesini*. Siamo tutti prescelti, prima della fondazione del mondo. Dio ci ha scelti e predestinati ad essere santi, immacolati al suo cospetto. Tutti siamo destinati a dimorare su questa montagna che è Maria. E il testo continua:

“Su questa montagna impareranno dalla bocca stessa di Gesù Cristo, che sempre vi dimora, il significato delle otto beatitudini. Su questa montagna di Dio saranno trasfigurati con Cristo come sul Tabor, moriranno con lui come sul Calvario, ascenderanno al cielo con lui come sul monte degli ulivi”.

In questi giorni siamo qui per imparare il significato delle beatitudini... ma non solo. Vivere le beatitudini significa essere come Gesù: sul Tabor quando Gesù è trasfigurato, ma anche sul Calvario, morendo con Gesù per risuscitare con Lui – è il significato del battesimo – e infine sul Monte degli Ulivi, ascendendo al cielo con Gesù. E' la nostra vocazione. Le beatitudini sono il primo passo per giungere a questa conformazione totale a Cristo. Il nostro volto deve riflettere il volto di Gesù, come diceva Giovanni Paolo II. La nostra vocazione è essere configurati con Cristo, essere uno con Cristo. Il Montfort ci ricorda proprio questa verità: vivere le beatitudini è il cammino verso la configurazione radicale e vera a Cristo.

Vi è un altro testo interessante ne *L'Amore dell'eterna Sapienza*, al capitolo XII. Il Montfort lo ha composto trascrivendo una serie di versetti evangelici da un altro libro. Li ha integrati, ai numeri 151 e 152 de *L'Amore dell'eterna Sapienza*, con alcuni detti del Vangelo non presenti nella fonte, precisamente le beatitudini e la citazione di Matteo 11,25-26: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te". E' la prima beatitudine dei poveri in spirito. Il capitolo XII de *L'Amore dell'eterna Sapienza* si chiude così:

"Beati coloro che comprendono queste eterne verità!
 Più beati coloro che le credono!
 Molto più beati, però, coloro che le credono, le mettono in pratica
 e le insegnano agli altri.
 Brilliranno come stelle nel cielo per tutta l'eternità".

Per il Padre di Montfort vi sono tre gradi nella felicità. Il primo grado è capire le beatitudini, con lo sforzo della nostra intelligenza... comprendere ciò che Gesù ha voluto dire. Questo è bello, ma è soltanto il primo passo.

Il secondo grado è credere nelle beatitudini! Possiamo sapere tutto sulle beatitudini e accontentarci. E' una cosa buona, ma non è sufficiente. Per essere felici occorre credere nelle beatitudini. Ma non è finita.

Possiamo credere nel valore delle beatitudini e questo è importante ma non è sufficiente. Dobbiamo mettere in pratica le beatitudini. Esse devono entrare nella nostra vita perché è nostra vocazione somigliare a Cristo, la beatitudine vivente.

Ora, mettere in pratica è cosa buona ma vi è un ulteriore gradino da salire per essere molto felici: insegnare le beatitudini agli altri! Per il Padre di Montfort il grado più importante, più grande è di essere un apostolo. Abbiamo scoperto le beatitudini, crediamo in questo cammino spirituale,

abbiamo deciso di mettere tutto questo in pratica nella nostra vita e lo facciamo, ma dobbiamo essere anche apostoli e testimoni delle beatitudini... più beati coloro che le insegnano agli altri!

Capire le beatitudini, credere in esse, metterle in pratica e poi esserne testimoni: la spiritualità monfortana è sempre apostolica e chiede di annunciare agli altri quanto si è scoperto.

Anche ne *Agli Associati della Compagnia di Maria*, un testo scritto dal Montfort per i suoi missionari, troviamo un riferimento alle beatitudini. In verità non a tutte le beatitudini, ma solo alla prima: “Beati i poveri in spirito”. Scrive il Montfort che il vero povero di spirito possiede nel cuore Dio stesso, non nel futuro ma fin da ora. La povertà di spirito è già possesso di Dio in quanto per il Padre di Montfort avviene uno scambio meraviglioso: si dà tutto e si riceve il tutto che è Dio!

Sappiamo come il Montfort non fosse solo un predicatore, ma anche un cantore. Ha composto 164 cantici e nel Cantico 107 a suo modo ha tradotto le beatitudini. E’ interessante il titolo: *Addio al mondo insensato*. Il mondo è pazzo e allora occorre lasciare questo mondo fatto di follia per entrare in un mondo fatto di sapienza. Alla strofa 3, il Montfort canta:

“Tu sopporta, dice Cristo,
quando sei perseguitato,
se ognuno ti condanna,
ti maltratta o ti rifiuta”.

Si richiama, qui, l’ultima beatitudine che per il Montfort occupa il primo posto, vista la sua lunga esperienza di persecuzione. E continua alla strofa 4:

“Dio ripete cento volte
è felice chi pur piange.
Portar deve la sua croce,
dominarsi ad ogni istante”.

Piangi adesso? Dio ti dice felice! Cento volte Dio ti dice felice! E’ interessante notare l’aggiunta, fatta dal Montfort, dell’elemento della croce che non è presente nelle beatitudini. Per il Montfort la croce è la sintesi dell’intera vita di Gesù ed è il riassunto delle beatitudini. E la strofa 5:

“E’ beato l’innocente
che sopporta l’indigenza,
sciagurato quel malvagio
che si gode l’abbondanza”.

In questo passaggio il Padre di Montfort salda insieme le beatitudini nella versione di Matteo e di Luca. Inizia proclamando felici i poveri e conclude con il richiamo alla infelicità dei ricchi.

Abbiamo visto come l'intero Canto 107 respiri lo spirito delle beatitudini, vissuto in prima persona dal Padre di Montfort. Lo stesso vale per il Canto 108, intitolato *I tesori della povertà*. I poveri hanno Dio, hanno il regno di Dio e sono veramente ricchi perché hanno la ricchezza più grande, Dio stesso. Per il Montfort la povertà è un tesoro, non indigenza. Alla strofa 6 troviamo sulla bocca di Gesù:

“Nella povertà io trovo
tanta luce e maestà
che perfino l'ho sposata”.

E riguardo all'umiltà, alla strofa 5:

“Mi celo al ricco e sapiente
ma mi mostro all'ignorante
a quest'umile verace.
S'accontenta l'indigente
se è buono, non l'avarò,
che più ha e più vorrebbe,
che più sa ed al sapere
sempre teso è insaziato”.

Sono solo alcuni esempi che dicono quanto fosse importante per il Padre di Montfort la felicità. Essere felice, essere beato: non spetta solo ai beatificati, è anche per noi!

Aggiungiamo un passaggio della lettera che il Montfort scrive alla sorella Guyonne-Jeanne, da lui chiamata con predilezione “Luisa”. È la *Lettera 7* nella quale il Montfort richiama le beatitudini in un modo che può impaurire. Luisa era entrata nel postulato di una Congregazione religiosa, ma non sapeva se sarebbe potuta rimanere in quell'Istituto. E il Montfort le scrive queste parole:

“Dio ti vuole, cara sorella, Dio ti vuole separata da tutto ciò che non è Lui, e forse abbandonata effettivamente da ogni creatura. Ma consòlati, rallegrati, servi e sposa di Gesù Cristo, se rassomigli al tuo Maestro e Sposo! [forse lei sarà abbandonata, ma non importa! Rallegrati, consolati, sposa di Cristo se rassomigli al tuo Maestro e Sposo! Se rassomigli al Cristo sei felice!] Gesù è povero, Gesù è abbandonato, Gesù è disprezzato e rigettato come la spazzatura del mondo. [è l'ultima beatitudine] Felice, mille volte felice Luisa Grignon, se

è povera nello spirito, se è abbandonata, disprezzata, rigettata come la spazzatura della casa di Saint-Joseph! [era il nome del convento dove si trovava Luisa] Soltanto allora sarà veramente la serva e la sposa di Gesù Cristo”.

Sono le beatitudini! Luisa vuole essere suora! Bene, ma non è niente! Deve essere come Gesù Cristo! La conformazione a Gesù Cristo è ciò che più conta nella vita! Essere religiosa... non essere religiosa è cosa secondaria. Ma se Luisa è come Gesù Cristo, allora è felice, mille volte felice. E come è Gesù Cristo? Gesù Cristo “è” le beatitudini: povero, disprezzato, mite, misericordioso, perseguitato. Se siamo come Cristo, siamo felici. Non soltanto felici, ma mille volte felici. Per il Padre di Montfort tutto si riduce a questo: essere come Gesù Cristo è trovare la felicità eterna.

Tante volte ho sentito dire che il Montfort è l’Apostolo della croce e della sofferenza. Non ho mai sentito dire che il Montfort è l’Apostolo della felicità. Invece lo è veramente. Vede la felicità ovunque, in particolare nel mistero dell’Incarnazione. Al riguardo troviamo un bellissimo testo ne *L’Amore dell’eterna Sapienza*, n. 5. Parla di Gesù Sapienza – la sapienza nella Bibbia è personificata in una donna – come la donna sapienza.

Quanto è dolce, piana e suadente l’eterna Sapienza e al contempo quanto è radiosa, eccellente e sublime! [Gesù Cristo, Sapienza eterna ed incarnata è nello stesso tempo dolce piana suadente: è la natura umana di Gesù Cristo: la dolcezza, la mitezza, la misericordia. Ma Gesù è anche Dio, per questo la Sapienza è anche radiosa, eccellente e sublime. Vi è il richiamo alle due nature di Cristo: vero uomo e vero Dio] Chiama gli uomini per insegnar loro come essere felici; li cerca, sorride loro, li colma di tanti benefici, li previene in mille modi; giunge perfino a sedersi sulla soglia della loro casa per aspettarli e dar loro prova di amicizia. [Lo scopo dell’incarnazione, della venuta di Dio in mezzo a noi sta qui! Gesù, Dio, vero uomo e vero Dio, è venuto per insegnare i mezzi per essere felici] È possibile avere un cuore e rifiutarlo a questa dolce conquistatrice? [Davvero possiamo rifiutare il nostro cuore a questo Gesù Cristo che è venuto per insegnare i modi, i mezzi, le vie per la felicità?]

Nelle parole del Padre di Montfort abbiamo davvero una buona notizia: Dio si è fatto uomo per insegnare a noi le vie per trovare la felicità!

Nel n. 66, sempre de *L’Amore dell’eterna Sapienza*, il Padre di Montfort descrive la vita di Gesù: che cosa ha fatto Gesù?

“In cerca dell’uomo percorre lunghe strade, sale sulle vette delle più alte montagne, viene alle porte della città, si spinge fin sulle pubbliche piazze in mezzo alla calca e grida quanto più forte può: «A voi, uomini, io mi rivolgo. O

figli degli uomini, a voi grido da così lungo tempo, a voi si rivolge la mia voce, voi io desidero, voi io cerco, voi io bramo. Ascoltate, venite da me: vi voglio rendere felici!»”.

Gesù sulla terra e nel Vangelo dice una cosa sola: “Vi voglio rendere felici”. E’ molto bello! Il Padre di Montfort ha compreso che nell’Incarnazione Gesù raggiunge la profondità del nostro essere: il desiderio di essere felici. Tutti gli uomini desiderano essere felici e tale desiderio appartiene alla natura umana. Ogni giorno cerchiamo, senza saperlo, la felicità. La nostra vita è tesa alla felicità, che solo nel paradiso sarà eterna. Gesù è venuto per insegnare le vie, i mezzi della felicità, non per dare semplicemente la felicità.

Allora davvero il Montfort non è l’Apostolo della Croce ma, della felicità perché ha compreso che il centro della nostra vita è la ricerca della felicità.

Perché Gesù nel mistero dell’incarnazione vuole insegnare agli uomini le vie della felicità? Perché la ricerca della felicità appartiene all’immagine di Dio. Nel cielo Dio è l’eterno beato e la beatitudine eterna – potremmo dire così – fa parte della definizione di Dio. Il fatto che desideriamo essere felici è la traccia dell’immagine di Dio in noi. Siamo creati ad immagine di Dio: un elemento di questa immagine è il desiderio di essere felici.

Se questa felicità è un elemento dell’immagine di Dio in noi, dobbiamo rintracciarlo anche in Dio. Il Montfort lo esprime nel n. 65 de *L’Amore dell’eterna Sapienza*, allorquando parla di Gesù Sapienza e del libro delle Scritture, della Bibbia:

“Questa bellezza eterna e regalmente amabilissima ha tanto desiderio dell’amicizia degli uomini, che per conquistarsela ha composto un apposito libro, in cui manifesta il proprio valore e i desideri che sente di loro. [Dio desidera la nostra amicizia e per questo ha scritto un libro che è la Bibbia] Il libro è come una lettera di un’innamorata all’amato per guadagnarne l’affetto.[la Bibbia è una lettera d’amore che Dio ha scritto a noi per dirci che siamo amati da Lui e il suo desiderio del nostro amore e della nostra amicizia] I desideri per il cuore dell’uomo ivi manifestati sono così premurosi, le domande d’amicizia così tenere, le voci ed i voti così amorevoli, che a sentirla non la si direbbe regina del cielo e della terra; la direste bisognosa degli uomini per essere felice”.

Se davvero ascoltiamo in Dio il suo desiderio della nostra amicizia e del nostro amore sorge il dubbio che Egli sia Dio. Come può Dio aver bisogno di noi per essere felice. Ma questo è il punto! Dio per l’eternità è

felice, è nella beatitudine piena perché Dio, ma la sua felicità non è una beatitudine solitaria. Dio ha bisogno di noi per essere felice. E' incredibile, ma è anche la nostra esperienza. Non possiamo essere felici da soli e Dio stesso, da solo, non può essere felice, ha bisogno di un altro! Il mistero di Dio è il mistero della Trinità e la Trinità è la felicità in Dio: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.

Questo dinamismo vale anche in riferimento a noi: la Santissima Trinità non può essere felice senza di noi. E' vero anche per noi: non possiamo essere felici senza gli altri, senza Dio. Ciò vuol dire che la felicità autentica è sempre relazionale, si lega con gli altri.

Mistero della Trinità e mistero dell'Incarnazione: Dio è venuto, si è fatto uomo per insegnarci le vie della felicità ma anche per dirci: "Ho bisogno di voi". Dio ha bisogno di noi per essere felice. Montfort ha scoperto questo perché era un uomo della felicità.

E' importante contemplare Gesù Cristo a partire da questi due testi del Montfort: l'Incarnazione è per renderci felici... Dio ha bisogno di noi per essere felice!

Negli scritti di Montfort abbiamo il punto di partenza del cammino spirituale monfortano e dell'itinerario della consacrazione. Perché avere una devozione particolare per Maria? Perché consacrarsi a Gesù per mezzo di Maria? Troviamo la risposta nel Cantico 80, intitolato *Lo zelante devoto di Maria*. Nella strofa 1, dice il Montfort:

“Vuoi, cristiano, esser beato?
Fedelmente Maria servi”

Se vogliamo essere felici una delle vie è la devozione a Maria. Se lo vogliamo la strada di Maria è un cammino luminoso perché conduce allo spirito delle beatitudini. Ma il primo passo è voler essere felici. Il Montfort ribadisce la stessa cosa nel Cantico che ha composto per i soldati: “Soldati, volete essere felici? Vivete come buoni cristiani!”. Voler essere felici: è importante! Magari noi viviamo, ma senza sapere che vogliamo essere felici. E' un desiderio del nostro cuore, ma spesso non ne siamo consapevoli. Aneliamo alla felicità, ma non troviamo le parole per dire tale desiderio e imbocchiamo tante strade per dare una risposta.

Un altro esempio del legame tra il nostro amore a Maria e la vita di felicità lo abbiamo nel n. 200 della *Vera Devozione*:

“O Vergine santa
mia tenera Madre!

Quanto felici

- ripeto con il più vivo trasporto del cuore -
 quanto felici sono uomini e donne
 che, non fuorviati da falsa devozione verso di te,
 seguono fedelmente le tue vie,
 i tuoi consigli e i tuoi comandi!”.

Il Montfort non si stanca di sottolineare l’esperienza della felicità che nasce della vera devozione verso la Vergine Maria e lo fa “con il più vivo trasporto del cuore”. La devozione a Maria aiuta a sperimentare lo spirito delle beatitudini. Sono felici gli uomini e le donne che hanno intrapreso questa via di Maria, la via delle beatitudini. Ma è vero anche il contrario:

“E quanto infelici e sventurati
 tutti quelli che non osservano
 i comandamenti di tuo Figlio
 sotto il pretesto di esserti devoti!”.

E’ l’altro lato della medaglia, ossia l’infelicità.

Sempre in relazione con le beatitudini, consideriamo un altro testo de *L’Amore dell’eterna Sapienza*, il n. 6:

“Quanto sono infelici i grandi e i ricchi, se non amano la Sapienza! Le parole che rivolge loro sono impressionanti e inesplicabili nel nostro linguaggio.

*«Con terrore e rapidamente
 Dio si ergerà contro di voi,
 poiché un giudizio severo si compie
 contro coloro che stanno in alto.
 ... I potenti saranno esaminati con rigore.
 ... Sui potenti sovrasta un’indagine rigorosa».*

Aggiungiamo altre parole dette o fatte dire dalla Sapienza dopo l’Incarnazione: *«Guai a voi, ricchi.... E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli»*”.

Sottolineiamo un dato: essere felici o essere infelici è sempre una questione di scelta. Per il Padre di Montfort siamo persone create a immagine di Dio e quindi capaci di libertà e di responsabilità. Davanti a noi la scelta tra due vie: la via della felicità, della beatitudine o la via del mondo che conduce alla perdizione, all’infelicità. Noi siamo sempre chiamati a scegliere: essere felici oppure essere infelici? E’ la nostra responsabilità di cristiani: seguire Gesù o non seguire Gesù? Rintracciamo tale annuncio già nel *Libro del Deuteronomio*. Prima che entrasse nella terra promessa, Dio ha posto il suo popolo davanti alla scelta: “Chi volete

servire?... Me o altri dèi?”. C'è una via per la vita, la felicità, la benedizione e una via che porta alla morte: tutto dipende dalla via che prendiamo. Gesù o il mondo?

Dicevo che Gesù nel mistero dell'incarnazione è venuto per insegnarci le vie e indicarci i mezzi per essere felici, arrivando in questo modo al cuore della natura umana. Siamo creati a immagine di Dio e la ricerca della felicità è inscritta in tale somiglianza. Ma sappiamo che il peccato originale ha distrutto l'immagine e somiglianza con Dio. Rimane vivo in noi l'anelito della felicità, ma l'esperienza del peccato ha distorto il fine della felicità. Cosa può renderci felici? Dio o altri beni? E' una domanda! Quali sono le vie verso la felicità: Dio o altro? Tutto il problema della nostra esistenza sta qui: nell'aver scelto beni falsi nella convinzione di trovare in loro la felicità. Ne parleremo domani!

* La catechesi è stata trascritta in modo libero dalla registrazione, cercando di rispettare il pensiero del relatore.